

→ **Dal Quirinale** filtra l'apprezzamento per l'operato dei giudici a cui va il «massimo rispetto»

→ **Il vicepresidente** del Csm: «Li avevo messi in guardia dal forzare un delicato equilibrio»

«Confermati imparzialità ed equilibrio della Corte»



Il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano

I giudici della Corte Costituzionale hanno emesso una sentenza che «conferma equilibrio e imparzialità» e merita «rispetto». Dal Quirinale nessuna nota ufficiale ma filtra l'apprezzamento per il lavoro della Consulta.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA

Una sentenza che «conferma l'equilibrio e l'imparzialità» dei giudici della Corte Costituzionale. Dal Quirinale filtra una reazione di apprezzamento per il lavoro dei «dirimpettaï» della Consulta. Il presidente della Repubblica ha atteso la decisione presa da una maggioranza consistente al termine di una complessa mediazione, con la certezza che i giudici avrebbero ancora una volta dimostrato «serietà, equilibrio e autonomia». Hanno preso una decisione che «merita il massimo rispetto» tenuto conto anche che le sentenze è sempre meglio esguirle piuttosto che commentarle.

ECESSO DI ORPELLI

La decisione della Corte ha ricevuto l'apprezzamento di un diretto interessato alla normativa in quanto titolare delle proposte Udc di alcune modifiche che furono respinte dalla maggioranza nel corso del dibattito parlamentare. Quello di Michele Vietti, ora vicepresidente del Consiglio superiore della Magistratura che definì le proposte avanzate «un ponte tibetano verso la legge costituzionale». Un ponte esile su cui la maggioranza aveva poi provveduto a «far passare sopra un tir» mettendone a repentaglio la tenuta. E così è stato. I punti dolenti messi in evidenza dai giudici della Consulta riguardano proprio le aggiunte fatte dagli uomini del premier per cercare di garantire un'impunità piuttosto che il rispetto di quel legittimo impedimento la cui dignità era stata peraltro riconosciuta anche nelle sentenze con cui la Corte Costituzionale aveva bocciato in sequenza prima il Lodo Schifani e poi quello Alfano. La necessità di garantire il «sereno svolgimento di rilevanti funzioni» non era mai stato messo in discussione in nessuna sede. Ma esagerare, come è stato fatto, limitando la discrezionalità dei giudici nell'applicare il legittimo impedimento rispetto all'auto-certificazione e prevedere rinvii di sei mesi rinnovabili, ha portato inevitabilmente ad una decisione che per il momento Berlusconi ha accolto facendo buon viso a cattivo gioco ma

contro cui si sono espressi molti dei suoi. E la Lega con particolare veemenza.

Insomma, a ben guardare, se la legge sottoposta al vaglio della Corte fosse stata modificata secondo le indicazioni di Vietti probabilmente tutto sarebbe andato liscio. Lo rivendica lo stesso vicepresidente del Csm che ha definito la decisione presa ieri pomeriggio «saggia ed equilibrata», tale da «fare salvo l'impianto originario del legittimo impedimento nella versione che a suo tempo ho proposto alla Camera». «Avevo messo in guardia che bisognava salvaguardare un delicato equilibrio che non avrebbe tollerato forzature. La metafora del «ponte tibetano» era incompatibile con un eccesso di orpelli che finivano per trasformare l'istituto in una sospensione automatica del processo».

LE PERPLESSITÀ

Ci aveva riflettuto un mese, il massimo del tempo a disposizione, il presidente della Repubblica prima di promulgare la legge sul legittimo impedimento che, a differenza di quanto da lui auspicato, non era stata il frutto di un dialogo ampio anche tra maggioranza e opposizione ma anzi

QUESTIONE MERIDIONALE

I promotori dell'appello «Mezzogiorno su la testa» ricevuti al Colle. C'erano il vicepresidente del Parlamento europeo, Gianni Pittella e Andrea Geremicca, presidente di Mezzogiorno Europa.

al Senato era stata approvata con la fiducia. Poi Napolitano aveva firmato non essendoci nessuna palese incostituzionalità, giudizio che peraltro spetta in via definitiva ai giudici della Corte. In una nota il Quirinale aveva segnalato che la legge era «apparsa rivolta a «tipizzare» l'impedimento legittimo disciplinato dall'articolo 420 del Codice di procedura penale» che la legge espressamente richiama e che parla di «libera valutazione del giudice e non può formare oggetto di discussione successiva nè motivo di impugnazione». Napolitano sollecitò qualunque confronto «in un contesto di leale collaborazione istituzionale tra autorità politica e autorità giudiziaria». Poi è andata com'è andata. E la Corte ora ha detto come la pensa in materia. Ma non è finita qui. ♦